

# Diagnosi errata e chemioterapia inutile: maxi risarcimento da 470 mila euro

Data: 1 agosto 2026 | Autore: Redazione



## Tumore inesistente, anni di cure invasive: la Corte d'Appello riconosce un grave errore sanitario

Una diagnosi oncologica sbagliata può cambiare radicalmente la vita di una persona. È quanto emerge dalla sentenza della Corte d'Appello di Firenze, che ha condannato l'Azienda ospedaliero-universitaria di Pisa (Aoup) a risarcire una paziente con oltre 470.000 euro per averla sottoposta, per anni, a chemioterapia e terapie antitumorali non necessarie, in assenza di un reale tumore.

La cifra riconosciuta è superiore a quella stabilita in primo grado dal Tribunale di Pisa (295.000 euro) e tiene conto di un danno permanente più grave, nonché dell'impatto profondo sulla vita personale e lavorativa della donna.

## La vicenda: dagli esami pre-operatori alla diagnosi di tumore

Il caso ha origine nel 2006, quando la donna, allora quarantenne, si reca all'ospedale di Volterra per un intervento ortopedico. Durante gli esami di pre-ospedalizzazione emerge un'anomalia nella conta dei globuli bianchi, che porta al rinvio dell'operazione.

I referti vengono trasmessi all'Aoup di Pisa, dove, dopo una biopsia midollare e intestinale, viene formulata una diagnosi di linfoma non Hodgkin indolente di tipo MALT, a prevalente localizzazione

intestinale.

## **Quattro anni di terapie antitumorali senza reale necessità**

Sulla base di quella diagnosi, dal gennaio 2007 al maggio 2011, la paziente viene sottoposta a ripetuti cicli di chemioterapia, oltre a cortisone e steroidi, affrontando cure invasive, effetti collaterali e un forte impatto psicologico.

Solo anni dopo, una nuova biopsia effettuata a Genova smentisce completamente la precedente diagnosi, escludendo la presenza del tumore.

## **Il processo e la responsabilità sanitaria accertata**

Fallito il tentativo di risoluzione stragiudiziale, la donna ricorre al tribunale civile di Pisa, chiamando in causa l'Aoups. L'azienda ospedaliera si difende sostenendo la complessità del quadro clinico e la presunta correttezza dell'iter terapeutico.

Tuttavia, la consulenza tecnica d'ufficio disposta dal tribunale stabilisce un punto fondamentale:

la diagnosi di linfoma non era supportata né dagli esami clinici, né dai sintomi riferiti dalla paziente, rendendo ingiustificato il ricorso a terapie oncologiche.

## **Invalidità al 60% e “personalizzazione del danno”**

La Corte d'Appello di Firenze ha rivisto al rialzo la valutazione del danno, riconoscendo:

- Invalidità permanente del 60%, contro il 40% stabilito in primo grado
- La cosiddetta “personalizzazione del danno”, legata allo stravolgimento della vita quotidiana, relazionale e lavorativa

La donna, che lavorava come assicuratrice, è stata costretta a ridurre drasticamente l'attività professionale e, in un periodo, ha persino subito il ritiro della patente di guida, a testimonianza delle conseguenze profonde subite anche sul piano sociale.

## **Un caso emblematico di malasana e tutela del paziente**

Questa sentenza rappresenta un caso emblematico di responsabilità medica per diagnosi errata, ribadendo l'importanza di:

- Accertamenti clinici rigorosi
- Appropriata terapeutica
- Centralità del diritto del paziente a cure proporzionate e basate su evidenze

Un errore diagnostico, soprattutto in ambito oncologico, può trasformarsi in un danno irreversibile, non solo fisico ma anche psicologico ed esistenziale. (Immagine archivio)